



Si svolgerà giovedì prossimo, 14 aprile, alle 17.15 nella cripta della Cattedrale l'incontro su "Luca, il Vangelo della misericordia", promosso dalla Pia Unione S. Antonio quale momento formativo dell'anno giuriano e aperto a tutti. Relatore il padre francescano Giulio Michelini, docente di Nuovo Testamento all'Istituto teologico di Assisi, che l'autunno scorso è stato tra i relatori del convegno ecclesiale di Firenze. A seguire il vespro.



Folla dei fedeli alla celebrazione di Poggio Bustone (foto Domeniconi)

la visita. Boldrini dà lezioni di Costituzione ai giovani

Una città accattivante e splendida per tutti i suoi palazzi istituzionali riportati a lucido e con il centro storico abbellito da una pavimentazione antichizzata, protesa a ritornare ai tempi medievali, afflitta nel profondo dall'assenza di lavoro per giovani e adulti, che non trova gli strumenti per la casa integrazione per i disoccupati di Solsonica e che teme per quelli perenni della Ritel. Così Rieti ha accolto con l'entusiasmo del suo sindaco Simone Petrangeli, delle autorità tra cui il vescovo Domenico Pompili che



Boldrini e Petrangeli

ha salutato a nome della Chiesa reatina e dei tanti studenti che hanno affollato il teatro Flavio Vespasiano dove l'attendevano, Laura Boldrini, presidente della Camera dei deputati e "Italiana dell'anno" 2009 secondo *Famiglia Cristiana* che al tempo in cui era portavoce dell'Anur le assegnò il titolo in ragione del «costante impegno, svolto con umanità ed equilibrio, a favore di migranti, rifugiati e richiedenti asilo... della dignità e fermezza mostrate nel condannare i respingimenti degli immigrati nel Mediterraneo effettuati nell'estate del 2009». Apparsa come pedagogista sociale ed esperta delle istituzioni, la terza carica dello Stato ha dichiarato che non dimenticherà le emozioni che ha provato, tratte dal contatto con i giovani cui ha impartito pillole della Costituzione in modo simpatico; per la conoscenza diretta delle sofferenze del mondo lavoro e per le varie problematiche che le sono state sottoposte: a Palazzo di Città e nella visita alla Prefettura fino a quando sarà mantenuta e Rieti non diventerà "dépendance" di Viterbo. Poi la solenne cerimonia pomeridiana alle Fosse Reatine, dove furono fucilate dai nazisti 15 persone, tra cui alcuni partigiani. Come accade in avvenimenti del genere sono stati sottoposti alla Boldrini gli affari incagliati che Rieti non riesce a sbrogliare (fondo per cattiva volontà della sua classe dirigente?); quello della Salara per Fara Sabina che cresce, mentre il capoluogo decreisce; quello del Terminillo per cui sono i soldi, ma si è incapaci di spendere; quelli della grande viabilità per il tratto finale della Rieti-Torano che ha bisogno di un coraggio e dovuto atto di governo; per i lavori plantigradi della Rieti-Terni eternamente in bilico. Si iniziano? Non si iniziano? Cosicché la città resta risertata nella sua calda Magnot da mezzo secolo. Per questo è apparsa così bella alla Boldrini. (O.P.)

Nella domenica della Divina Misericordia aperta a Poggio Bustone la quarta Porta Santa

«Nella scelta di essere povero»

di CRISTIANO VEGLIANTE

È tra pieno, domenica scorsa, il piazzale del santuario di Poggio Bustone, quello intitolato alle "Missioni francescane", perché proprio da qui partirono i primi invii missionari del francescanesimo. Nel luogo in cui Francesco aveva sperimentato il perdono di Dio, il vescovo ha aperto la quarta delle "porte della misericordia" ufficiali della diocesi reatina, dopo quella della Cattedrale, del carcere, del santuario del Crocifisso a Chiesa Nuova. La piccola chiesa del convento di S. Giacomo non sarebbe bastata ad accogliere le centinaia di persone radunate per la celebrazione giubilare tenutasi proprio nella domenica dell'Ottava di Pasqua che san Giovanni Paolo II volle consacrare al culto della Divina Misericordia. Vi hanno sfilato tutti alla fine, varcando la Porta Santa dopo che il vescovo l'aveva aperta al termine della Messa.

A concelebrazioni, con monsignor Domenico Pompili, c'erano diversi sacerdoti francescani, tra cui il provinciale dei Minori padre Luigi Rechia. Presenti le autorità e tantissimi fedeli, il vescovo ha dunque richiamato la particolare "coloritura" francescana del tema della misericordia dominante nella liturgia della domenica in *albis*, partendo dal passaggio del brano evangelico domenicale che riferisce della trasmissione, da parte di Gesù risorto ai discepoli radunati nel cenacolo, dello Spirito per la remissione dei peccati. «Il gesto di soffiare rimanda all'idea di una nuova creazione», ha



Il vescovo apre la Porta Santa

Il vescovo Pompili ha voluto ricordare nella sua omelia l'esperienza vissuta da San Francesco nell'eremo e l'attualità del suo messaggio

esordito il vescovo ricordando l'atto creatore di Dio che alita la vita in Adamo secondo il racconto della Genesi. Poi subito il richiamo a san Francesco, il quale, «dopo la sua conversione attraverso momenti di lacerazione interiore e di scoraggiamento psicologico perché incapace di rinascere ad una vita pasquale segnata dalla gioia, dalla pace, dal perdono». Pompili ha citato il passo delle Fonti Francescane in cui si narra l'esperienza spirituale vissuta dal santo all'eremo poggiastone, evidenziando come a Poverello d'Assisi, durante il soggiorno a Poggio Bustone «prende una decisione importante: non sarà né

un templare né un eremita, ma un povero "predicatore ambulante". Una scelta con cui «sconvolge gli schemi medievali prevalenti sul perdono. All'epoca era forte l'idea del giudizio finale perché era avvertita la dimensione dell'aldilà. Si sentiva più chiaramente che ai nostri giorni la necessità di assicurarsi la responsabilità di quello che non va e di provare a cambiare se stesso». Soltanto che «la risposta diffusa spostava la soluzione dall'interno all'esterno. Così ai Crociati che partivano per la guerra era "assicurato" il perdono di tutti i peccati. E dunque «una impostazione del perdono legato ad una pratica di violenza». La novità del "Francesco da Rieti" è che in questa valle comprendeva questa visione del dominio e del castigo non è quella evangelica. E afferma il principio della compassione, sottraendosi definitivamente alla deriva di sentiti perdonato perché vendicatore a sua volta», da cui nasce, ha detto Pompili, uno stile nuovo che «capovolgere l'etica delle Crociate». Lezione assai attuale per il nostro tempo, «dilatando quotidianamente dalle sirene della violenza e della guerra in ogni angolo del globo. E la ricetta più semplice sembra quella di replicare con la stessa moneta. Qui a Poggio Bustone è nato un percorso diverso che, a partire dalla solitudine e dal silenzio, giunge a superare una visione della realtà divisa tra buoni e cattivi, introducendo la gioia e la pace del Vangelo. Stare qui oggi significa aprendo la Porta Santa, avviare un processo di conversione che deve attuarsi anche dentro ciascuno di noi».

le origini

Il santuario tra storia e agiografia

Secondo la testimonianza della *Vita Secunda* di Tommaso da Celano, confermata dall'Anonimo Reatino e dalle Fonti Francescane (660), Poggio Bustone costituisce nel 1209 la prima, esemplare tappa compiuta da san Francesco durante il suo itinerario spirituale in Reatina valle. Qui rimase a lungo in meditazione e preghiera occupando un preesistente romitorio benedettino che poteva offrirgli la rustica accoglienza e la mistica quiete di cui era alla ricerca. Più volte i benedettini di Farfa offrono ospitalità a Francesco e ai suoi primi compagni in loro antiche pertinenze ormai abbandonate: l'eremo di Poggio Bustone, in particolare, fu donato ai frati già nel 1217 così come registrato dagli Annali dell'Ordine.

Nei secoli a venire, la forma di vita contemplativa vi fu costantemente praticata dai seguaci di Paolo Trinci e dell'Osservanza. Nel corso del XVII secolo, la pietà popolare volle erigere una cappellina come memoriale della remissione dei peccati, meta ideale delle Stazioni di una singolare *Via Crucis* ispirata alla vita mirabile del *Valter Christus* con alcune emergenze devozionali dal forte impatto simbolico, come le impronte degli arti del corpo di san Francesco. A loro volta, i frati conserva-

rono come una reliquia il nucleo originario del complesso conventuale comprendente la rustica cella del santo, accanto a cui si sviluppò intorno alla metà del Quattrocento il chiostro decorato con le *Storie di san Francesco*.

Ai tempi di Francesco d'Assisi il *podium*, documentato fin dal 1117, faceva parte della cinta difensiva costituitasi con l'incastellamento altomedievale a guardia dei confini tra il Patrimonio di San Pietro e il Regno di Napoli: l'instabilità politica, la durezza delle condizioni della vita agropastorale indurivano i cuori, tanto da far attribuire ai *pojanii* la fama ingenerosa di gente rude e malevola. Per questo, la tradizione vuole che il saluto di pace rivolto dal pellegrino agli abitanti di Poggio Bustone risuonasse particolarmente inatteso. Ancora oggi, a più di otto secoli da allora, ogni anno all'alba del 4 ottobre è il sindaco di Poggio Bustone a percorrere le vie del paese ripetendo le parole del santo, quel *Buongiorno, buona gente* che suscitò perplessità in quanti lo udirono, ma favorì la conversione dei loro cuori.

Questi sono gli argomenti consegnatici dalla storia e dall'agiografia francescana, motivo sotteso alla scelta di eleggere il santuario poggiastone tra i luoghi giubilari.

Heana Tozzi

neocatecumenali

Coi seminaristi del Cammino

Ventiquattro giovani dei collegi "Redemptoris Mater", seminaristi missionari creati dal Cammino neocatecumenale in seno alla Chiesa cattolica per dare spazio alle numerose vocazioni suscitate dalla Madonna nel Cammino stesso, facenti parte di un più folto gruppo di 325 giovani provenienti da 16 "Redemptoris Mater" d'Europa, sono stati ospitati a Rieti per una permanenza di quattro giorni durante la settimana di Pasqua dai fratelli della comunità operativa presso le parrocchie cittadine S. Francesco Nuovo e S. Agostino.

I seminaristi, provenienti dai vari Paesi dell'Ue, hanno fatto un'esperienza di comunione con le stesse famiglie del Cammino ove erano ospitati a coppie di due e quindi hanno compiuto un pellegrinaggio di preghiera e di riflessione spirituale nei santuari della Valle Santa reatina, lungo le tappe del *Cammino di Francesco*. Ogni giornata si è conclusa con un'eucaristia, la prima presieduta dal vescovo di Rieti Domenico Pompili. Dopo la pro-



Stemma del seminario

clamazione della Parola, spazio per le testimonianze e le risonanze. Nell'ultima delle liturgie, celebrata dal padre Marco Tarantini nella chiesa di S. Giuseppe in via Garibaldi, Paolo, primo figlio di una famiglia di undici, con dieci maschi ed una femmina, ha raccontato come è nata la sua vocazione, che ora sta sperimentando nel "Redemptoris Mater" di Pola. Un altro di diciotto anni di Ostia, il più giovane del gruppo, ha narrato come il Signore è venuto a incoraggiarlo nella sua decisione aiutato anche dai genitori che erano stati già in missione. Gesù, di nazionalità colombiana, ha testimoniato la propria vocazione nata in virtù dell'amore tra i genitori che non riusciva a concretizzarsi e che poi è spuntato vigoroso e certo. Il quarto è stato un polacco e il quinto un croato.

Durante tutto il tempo, i neocatecumenali reatini hanno accolto i seminaristi ospiti: i quali hanno concluso il loro pellegrinaggio pasquale ad Assisi presso la tomba di san Francesco, completando nella giornata della misericordia il loro cammino nel luogo ove l'Assisi ha vissuto a lungo in preghiera, in silenzio ed in povertà, virtù riproposte oggi quali esperienze di vita nella splendida primavera della Valle Santa. L'esperienza vissuta a Rieti ha posto in evidenza il valore della "internazionalità" di questi seminari, nello spirito conciliare della cooperazione missionaria tra le Chiese. I giovani che vi si formano vengono normalmente incaricati nella diocesi di appartenenza del seminario e dipendono per tutto dall'Ordinario diocesano del luogo; quelli che sono disponibili ad essere inviati in qualsiasi zona del mondo, secondo le possibilità e le esigenze, sono utilizzati a sostegno dell'evangelizzazione itinerante e della *missio ad gentes* attuata dal Cammino in tutti i continenti.

Ottorino Pasquetti

Maria, madre del popolo fedele dei risorti

Celebrata in Cattedrale la festa della Vergine culminata nell'accoglienza della fiaccola benedettina per la pace e l'Europa unita

Si invoca in particolare come "Mater misericordia", in questo anno giubilare, la Vergine Maria. E proprio nella domenica dedicata alla Divina Misericordia il secondo appuntamento celebrativo del vescovo Domenico Pompili, dopo quello mattutino con l'apertura della Porta della misericordia al Santuario di Poggio Bustone, è stato quello mariano in Cattedrale, con la

tradizionale ricorrenza della Madonna del Popolo. Madre del popolo dei risorti, del popolo della domenica, secondo la sottolineatura che il presule ha voluto dare nell'omelia della Messa concelebrata con parroci e canonici all'altare del Duomo, vicino all'immagine, issata sulla "machina" processionale, che riproduce l'antico affresco di foggia bizantina venerato da secoli nel transetto sinistro e che prima ancora si trovava nell'abside dell'antica basilica intitolata alla Madre di Dio. Il "giorno del Signore" in cui l'apostolo Giovanni venne deportato nell'isola di Patmos per le visioni del brano dell'Apocalisse e l'apparizione del Risorto nel cenacolo nella sera del "primo giorno della settimana"

hanno offerto lo spunto per l'omelia del vescovo che ha invitato a riflettere sul senso cristiano del tempo e sulla centralità della domenica, che per i credenti dei primi secoli costituiva l'essenza stessa della fede: mentre noi oggi «senza accorgercene abbiamo barattato il riposo con lo svago, la riflessione con l'ecceitazione, l'incontro con l'isolamento. E per quel che riguarda la comunità siamo a livelli sempre più scarsi di appartenenza. Ed è strano perché gli stessi, magari noi stessi, che ci lamentano per una Chiesa che dovrebbe essere un'esperienza di comunione sono poi quelli che mancano alla prima condizione dell'appartenenza che è partecipare

all'assemblea che è il luogo della presenza del Signore e della comunione tra i credenti». Da parte del vescovo un invito forte a recuperare la coscienza della celebrazione domenicale: «La domenica non è tanto un precepto da assolvere nel tempo più breve e nello spazio più comodo, ma è una questione di identità e di rivelazione della nostra fede». E per concludere l'invito a chiedere a Maria «di farci ritrovare il senso, il gusto e l'impegno per vivere la domenica. Il popolo non c'è senza questi appuntamenti e rischia di essere un ammasso casuale di persone che camminano vicine, ma senza sentirsi prossime». Con questo spirito, si è svolta la processione per



La processione mariana (Fotoflash)



Di Fazio e Altavilla con il vescovo

le vie con il venerato simulacro mariano per le vie del centro, conclusa con il rientro in Cattedrale e la preghiera rivolta alla più antica patrona della comunità reatina. Poco dopo la conclusione della processione, sulla soglia della Porta Santa il vescovo Pompili ha accolto l'arrivo della fiaccola benedettina *pro pace et Europa una*, portata dai marciatori provenienti da Subiaco e

diretti a Norcia, che hanno fatto tappa a Rieti lasciando in Cattedrale tale simbolo la notte, a ripartire il domandato alle volte della città umbra patria di San Benedetto. L'assessore Vincenzo Di Fazio in rappresentanza del Comune e il vice sindaco di Norcia Pietro Luigi Altavilla affiancarono il vescovo che ha impartito la benedizione ai podisti. (N.B.)